

# il Settimo Continente

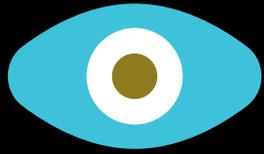




Benvenuti nel  
**Settimo  
Continente**

## Per cominciare

- Le radici
- Lo Spettacolo
- I Materiali
- Contaminazioni
- La Compagnia
- Gli Autori



# Il Settimo Continente

## di e con:

Alberto Ierardi, Giorgio Vierda e Luca Oldani

con il sostegno del Teatrino dei Fondi-San Miniato

Vincitore di Earthink Festival 2018

Premiato a Giovani Realtà del Teatro 2018,

Minimo Teatro Festival 2019 e Inventaria Festival 2019

**Luci:** Alice Mollica

**Costumi:** Chiara Fontanella

**Grafica:** Sue

**Foto:** Matilde Meliani



## Le radici del Lavoro

“L’oceano è grande perché non respinge nessun fiume” detto cinese.

Tutto quello che abbiamo dimenticato, che più non abbiamo amato, insomma che ci è servito e poi non più, ha sempre percorso i fiumi fin dall’antichità. Chissà se gli antichi cinesi nel pronunciare il loro detto avrebbero potuto immaginare che il grande oceano, la mitica culla che ha dato vita a tutto, e che si è sempre inghiottita tutto, avrebbe incominciato un giorno a sputare fuori, dopo averle masticate, le chincaglierie che tutti gli abitanti di tutto il mondo da sempre hanno dimenticato. L’oceano ha il mal di pancia! Se ne è accorto da trent’anni Charles Moore, marinaio, esploratore, ambientalista, scrittore che da Cristoforo Colombo dei giorni nostri denuncia (non con troppo successo) la scoperta, o meglio l’emersione, o più correttamente “l’agglomerazione” coatta della più grande opera

artificiale mai costruita, la più grande improvvisazione ingegneristica mai concepita, e si sa dalle improvvisazioni nascono grandi cose. Al momento è grande tre volte la Francia ed è chiaramente visibile dallo spazio (altro che grande muraglia). È il Pacific Trash Vortex, per alcuni la grande zuppa di plastica, per i più fantasiosi l’Isola di Plastica.

## Lo spettacolo: di che cosa stiamo parlando?

“Il Settimo continente” è un’indagine sul rapporto tra l’uomo e la plastica, che parte dal legame che ha unito questo materiale allo sviluppo della società contemporanea e alle abitudini quotidiane della collettività e degli individui.

Durante la ricerca sul tema durata più di un anno, abbiamo fotografato un’umanità sensibile, scossa, preoccupata, ma del tutto inetta, incapace di intraprendere una strada concreta. Come biasimarci...tutto d’un tratto siamo costretti a



far scomparire quell'ammasso gigantesco di roba, che papà e mamma si sono dimenticati in "giardino" e che adesso a poco a poco ci impedisce di uscir di casa. Ecco come nasce l'umanità che tratteggiamo nello spettacolo, è come un pagliaccio che esce da casa e si trova di fronte una montagna d'immondizia, non sa come, non ricorda il perché, ma sa che tutto deve sparire. Tra goffi tentativi, belle speranze e improbabili soluzioni, si consuma la disperata impresa di compiere "la magia", quella di far scomparire tutto quanto.

Lo spettacolo è diviso in quattro "magie" (nello specifico trattasi di quattro episodi): quattro punti irrisolti nel rapporto tra essere umano e plastica, che appunto i tre attori protagonisti, tentano di capire e di risolvere improvvisandosi maghi. Nel primo episodio li troviamo alle prese con la sfida di far scomparire una bottiglia, nel secondo li vediamo nascondere cartine di caramelle sotto il cuscino (rimpallandosi la colpa una volta scoperti, proprio come si faceva da bambini), nel terzo tentare disperatamente di capire cosa sia l'economia circolare e infine, nel quarto, perdersi la in mezzo

al mare a galleggiare come gli oggetti che abbiamo dimenticato, nel tentativo di ricordarseli tutti uno per uno.

Come è possibile ricordare di nuovo tutto, tutto ciò che è stato buttato? Da sempre siamo abituati a dimenticare. Tutto ciò che abbiamo smesso di amare, ciò che non ci serve più lo abbiamo sempre scartato, allontanato da noi, e infine appunto dimenticato, come se davvero potesse scomparire per sempre. A completare l'opera, in campo appunto di magia, è intervenuto il mare, che in pochi anni ha riportato a galla le nostre dimenticanze tutte insieme, rendendo evidente che se non vogliamo essere noi questa volta quelli che scompaiono, bisognerà riconsiderare il nostro operato, e mettersi alla prova in una nuova magia: quella di ricordare.

### Lo stile:

Il codice che caratterizza il lavoro è di stile comico surrealista, prendendo in prestito alcune delle tecniche sviluppate dalla clownerie teatrale. Considerando che il tema dello spettacolo è di per sé molto ingombrante e il rischio che il tutto si trasformi in una lezione è dietro l'angolo, la scelta



si è orientata verso un utilizzo radicale e scientifico dell'ironia, come fosse una bussola utile a definire la direzione.

Niente di più comico di una situazione tragica, ecco in primo luogo perché abbiamo scelto l'ironia. Perché è in una tragica circostanza che l'essere umano si trasforma in quel pagliaccio capace di mostrare la tragicomica inettitudine che abbiamo di fronte alle sfide della nostra epoca.

In secondo luogo l'ironia è utile

a veicolare uno dei temi proposti dallo spettacolo: la rivisitazione del concetto stesso di rifiuto. L'ironia ci avvicina al materiale, ci aiuta a non vedere la plastica come elemento nocivo e danneggiante, ma come un qualcosa che abbiamo amato, di cui ci siamo serviti e che tuttora merita attenzione. Facciamo un passo indietro e torniamo alla relazione essere umano-plastica. Possiamo davvero farne a meno? Plastica è davvero solo sinonimo di distruzione? Se ci

dimentichiamo che la plastica è stata inventata per migliorare la qualità della vita dell'essere umano (e così è stato), non siamo in grado di cogliere il grande conflitto che sta alla base di questa relazione: liberarsi di un materiale che ci ha liberato. La plastica ci ha cambiato la vita, non saremmo gli stessi, pochi possono ricordare com'era il mondo prima e forse non siamo più neppure in grado di immaginarne uno senza. Siamo noi in questa relazione che non

vogliamo divorziare eppure adesso siamo costretti a farlo (almeno rispetto a ciò che si è fatto fino ad oggi).

Una delle missioni di questo lavoro vuol essere quella di accompagnare, appunto con il sorriso sulle labbra, ciò che riteniamo un cambiamento necessario e già in atto: da un lato l'addio all'usa e getta, il jingle di gestualità quotidiana che abbiamo fin ora tanto amato; dall'altro, la nascita di pratiche sostenibili, utili a orientare il



mercato su modelli alternativi e costringere i potenti a considerarne la necessità.

Affiancando quindi il tema politico ambientale allo strumento del teatro comico, guardiamo con rinnovato spirito al precetto Brechtiano di "ricreare il pubblico"; da un lato proponendo lo sbrago dello sghignazzo, dall'altro ponendo l'attenzione civile su un tema globale così importante.

## I Materiali

La scenografia, che rappresenta il Pacific Trash Vortex, è composta esclusivamente di materiale plastico. Il materiale selezionato, raccolto dalla spazzatura, è stato lavato e successivamente agglomerato nella sua forma attuale. Anche i costumi saranno realizzati al 100% con materiale plastico.

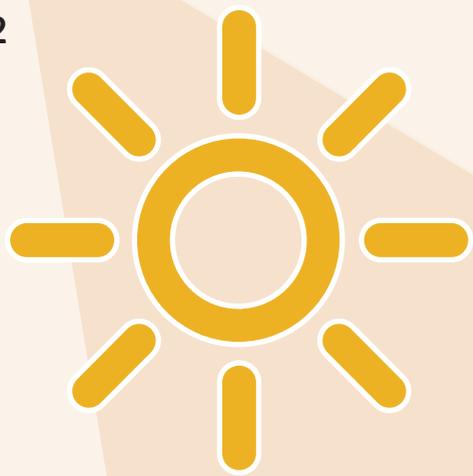
## Contaminazioni: percorsi civici ed ecologici oltre lo spettacolo

Le residenze volte alla costruzione dello spettacolo e le date di replica saranno accompagnate, ove e quando possibile, da un laboratorio che abbia come tema il tragicomico rapporto tra l'essere umano e la plastica: con

i partecipanti del laboratorio si giocherà alla creazione collettiva di una messa in scena corale che possa rispondere alla suggestione: "la mia isola di Plastica".

Un ulteriore elemento di partecipazione, che porrà al centro l'urgenza sociale, civile, politica ed ecologica del tema proposto, sarà rappresentato dalla modalità con cui saranno costruite le scenografie. Le scenografie e gli oggetti utilizzati nel seminario e nella messa in scena finale saranno composti rigorosamente da rifiuti di plastica, recuperati negli adiacenti territori naturali (fiumi, spiagge, mari, oceani, boschi, prati ecc. ecc.), lavati e assemblati insieme. I partecipanti del laboratorio e i membri della compagnia si ritroveranno insieme nel condividere questa pratica di raccolta dei rifiuti. A conclusione del seminario, la scenografia verrà regalata alla comunità teatrale ospite.





# La Compagnia

Nasce nel 2014 dall'unione di Alberto Ierardi e Giorgio Vierda, che decidono di condividere la loro poetica teatrale uniti dalla passione per il comico e la commedia.

La compagnia dirige la produzione artistica e l'area didattica del teatro Lux di Pisa. Dal 2016 si aggiungono al duo: Luca Oldani, Marta Paganelli e Salvatore Zappia.

In questi anni la compagnia ha prodotto sette spettacoli professionali che circuitano sul territorio nazionale, ha vinto dieci premi teatrali, concorso in diciassette finali, ed è stata ospite di numerosi festival.

Inoltre si sono realizzati sei progetti formativi in collaborazione con scuole,



cooperative associazioni, 22 laboratori di teatro con più di 250 iscritti in quattro anni, 24 saggi finali (spettacoli) dei laboratori, 12 seminari per la formazione professionale, con docenti di drammaturgia, voce, tecniche di clown e canto. Dal 2019 La Ribalta Teatro collabora continuamente con il teatrino dei Fondi di San Miniato.

# Gli Autori

## Alberto Ierardi

Debutta nel 2009 con il coreografo e regista inglese Lindsay Kemp, si iscrive all'Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe di Udine, dove si diploma nel 2012.

Nel 2013 completa il percorso di formazione avanzata presso La scuola Paolo Grassi di Milano, è attore in *Mistero Buffo* e altre storie di Dario Fo, per la regia di Massimo Navone, e in *La Prima Cena* di Michele Santeramo, per la regia di Michele Sinisi.

Nel 2014 fonda la compagnia La Ribalta Teatro vincitrice e finalista di numerosi premi teatrali. 2015-2019 è responsabile dell'area didattica e delle produzioni artistiche, presso il teatro Lux di Pisa. Lavora presso Teatrino dei Fondi di San Miniato, collabora nei progetti formativi del Teatro Verdi di Pisa.

Tira di scherma, è menestrello.

## Giorgio Vierda

Nasce a Milano nel 1989.

Nel 2012 si diploma presso la Civica Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe di Udine. Nel 2013 recita nello spettacolo *Mistero Buffo* e *Altre Storie* di Dario Fo, per la regia di Massimo Navone.

Nel 2014 fonda la compagnia *La Ribalta Teatro* (vincitrice e finalista di numerosi premi).

2015-19 è responsabile dell'area didattica e delle produzioni artistiche del teatro Lux di Pisa. Continua a Parigi la sua formazione teatrale con il maestro e clown francese Philippe Gaulier, fonda una compagnia internazionale di Clown e Teatro Fisico, *the Plague of Idiots*, ospite ai *Fringe Festival* di Perth e di Adelaide (Australia) e di Edimburgo (Scozia).

Suona il sax, male, e l'ukulele, peggio.



## Luca Oldani

Nasce a Pisa nel 1993.

Si diploma alla Civica Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe di Udine nel 2016. Nel 2017 è formatore, attore autore nella compagnia *La Ribalta Teatro* presso il Teatro Lux di Pisa.

Fonda con Jacopo Bottani la compagnia *Pan Domu Teatro* debuttando con lo spettacolo "*Meno male che c'è la luna*".

2018-19 Prende parte al Progetto "*Teatro Utile*" Promosso dal Teatro dei Filodrammatici di Milano, è attore nello spettacolo "*Sogno di una notte di mezza estate*" per la regia di Filippo Renda, produzione Helsinor/Teatro Fontana di Milano.

E' maestro elementare, ha un fratello rapper.

